

CORRIERE DEL VENETO

Diabete di tipo 1, la nuova cura delle «insule» I test in ospedale sulle cellule prelevate dal pancreas di persone decedute

PADOVA Al momento l'attesa. Ma per i pazienti affetti da diabete di tipo 1, c'è una speranza in più di guarigione. Entro l'anno si potrebbe realizzare il primo trapianto di insule pancreatiche. Nei laboratori della Fondazione regionale di Terapia Cellulare del Diabete di Padova, il 2 maggio scorso sono state eseguite, con successo, le prime processazioni, grazie ad una tecnica insegnata da colleghi americani. Ma come avviene? In sintesi, l'equipe medica ha dovuto selezionare un pancreas, da donatore deceduto, e isolare da quell'organo meno del 5% di cellule, le insule, che saranno poi iniettate nel

paziente diabetico. Un processo di manufacturing ben lontano da essere una procedura automatizzata. Le cellule, infatti, vengono decontaminate e lavorate manualmente da cinque medici per otto ore consecutive. Una volta pronto il preparato sarà iniettato al paziente a livello del fegato. Per fare tutto questo la Facility del Centro ha messo in campo diverse professionalità ed esperienze. Dalla gestione della terapia immunosoppressiva, alla gestione del paziente fino alla radiologia interventistica endovascolare. In questa fase il trapianto di insule necessita di una terapia immunosoppressiva a lungo



termine, ma per farlo è necessario individuare i pazienti. Oltre cento le richieste arrivate, di queste l'ambulatorio multidisciplinare ne ha valutate sessantaquattro con l'insorgenza del diabete da vent'anni. Al momento sono ventitré i pazienti presi in carico

La squadra
Il dottor Dal Ben e i medici della Fondazione

di cui dieci sono i pazienti idonei. «Abbiamo la possibilità di continuare questi test per ottimizzare il processo di isolamento delle cellule pancreatiche - ha commentato la professoressa Lucrezia Furian - Il futuro sarà mettere a punto delle terapie cellulari che non necessitano di immunosoppressione, come incapsulando il preparato insulare o lavorando sul sistema genetico. Solo in quel momento potremmo pensare ad un'applicazione anche nei piccoli pazienti». Ma prima di ogni trapianto deve arrivare in via libera del centro nazionale trapianti. (s.b.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I piccoli
Il futuro è applicare questa nuova tecnica anche ai bambini